



«Gramsci parlò del partito della classe operaia come intellettuale collettivo. Nel partito è superata la coscienza soltanto corporativa: si giunge alla politica. Il partito opera nella so-

cietà civile e nella società politica per trasformarle. La adesione al partito e la costruzione del partito sono quindi atti di libertà. L'operaio, il lavoratore incomincia a liberarsi,

I comunisti nelle fabbriche al centro della nuova riscossa operaia

Dalle fabbriche muova una spinta unitaria per l'occupazione, i salari, la libertà, lo sviluppo democratico dell'economia nazionale che sbarri la strada all'offensiva padronale



Questo 1965 trova la classe operaia impegnata in prima fila in una durissima lotta contro la riduzione dell'occupazione, per i salari e per la programmazione democratica. Si intrecciano su questo terreno i problemi della lotta aziendale, di categoria e dell'insieme dei lavoratori con quelli della presenza, dell'azione e di una costante iniziativa della classe operaia sul piano politico ed ideale. Tutti sentono che siamo di fronte ad una crisi che non solo non è congiunturale sotto il profilo economico ma che sotto tutti gli aspetti pone al paese problemi di una nuova prospettiva. In questo quadro, spesso reso drammatico dalle stesse condizioni materiali della classe operaia il partito comunista è come sempre impegnato in un'azione mol-

teplice, nel paese, nel Parlamento, ovunque si accende la lotta. Ma è soprattutto nelle fabbriche, laddove avviene quotidianamente lo scontro decisivo tra lavoratori e padroni, che i comunisti svolgono il loro ruolo di avanguardia organizzata della classe operaia. Si afferma così la continuità storica della funzione del PCI, che nelle fabbriche ebbe la sua matrice di origine, quando sgorgò da quel movimento dei Consigli delle fabbriche torinesi nel quale Gramsci e Togliatti impegnarono le loro energie e le loro intelligenze in un momento particolarmente drammatico per le sorti dei lavoratori e dell'intero paese. Si afferma così la continuità tra tutti quei punti nodali della storia italiana che videro le fabbriche, e in esse i comunisti, alla testa di ogni movimento rinnovatore: negli anni del fascismo, negli scioperi del '43, nella lotta partigiana e poi nel periodo della ricostruzione, della resistenza ai più duri attacchi del padronato e della riscossa dei lavoratori.

Ancora una volta l'iniziativa del PCI punta oggi sulle fabbriche per far esprimere alla classe operaia il suo ruolo di classe dirigente che indica a tutta la società italiana non solo un ideale di rinnovamento socialista e democratico ma la via concreta per raggiungerlo partendo dalla lotta di ogni giorno. La convocazione delle conferenze di fabbrica da parte del PCI ha appunto questo scopo: non in concorrenza con il sindacato o in funzione parasindacale, ma con una funzione e un ruolo propri del partito, un ruolo di sintesi ideale e politica. E' una iniziativa che esige un impegno, una volontà e una tenacia molto forti e che, nello stesso tempo, sollecita gli operai più coscienti, che in grande maggioranza hanno sempre votato per il PCI a prendere il loro posto di lotta entrando nelle file del partito comunista, divenendo così protagonisti di una lotta che se è dura e difficile rappresenta però il compito più alto, più entusiasmante che un uomo possa dare alla sua vita.

La condizione operaia all'inizio di questo nuovo anno si presenta molto dura e piena di pericoli di ulteriore e rapido peggioramento. Le cifre ufficiali del ministero del Lavoro parlano di 100.000 licenziamenti dal marzo al dicembre 1964 e di un numero di ore sottratte a quelle lavorate e pagate, triplo rispetto al 1963. Ma vi sono alcuni fatti e rilevazioni più particolari che attestano come la « congiuntura difficile » iniziò ora per i lavoratori. Lo provano, ad esempio, alcuni dati sui

consumi. Si è molto parlato della necessità di combattere l'inflazione riducendo i consumi: quando i ministri Colombo o Medici facevano questa predica gli schermi della TV sembrava quasi che i lavoratori italiani si fossero improvvisati dati ad una vita di sperpero e di lussi. A conti fatti risulta, invece, che i consumi che sono stati effettivamente ridotti sono quelli essenziali per i quali a stento — negli ultimi anni — erano state raggiunte medie appena decenti ed ancora lontane da quelle europee. A Torino e a Sesto San Giovanni — i due maggiori centri industriali italiani ove la massa dei consumatori è composta prevalentemente degli operai — le vendite di fine d'anno si sono concluse, nei confronti dell'operazione Natale 1963, con una diminuzione del 20 per cento nella vendita delle carni di varia specie e qualità e con un calo del 40 per cento per i generi di abbigliamento. La diminuzione del consumo delle carni è denunciata anche nel Mezzogiorno ove solo recentemente e di poco ci si era elevati da livelli bassissimi. Eppure il ministro Colombo ha sostenuto — nella sua conferenza a Zurigo — che la « politica congiunturale non ha intaccato i fondamentali consumi popolari ».

L'« antimiracolo » ha colpito soprattutto i più importanti centri industriali italiani, i vertici del « triangolo », peggiorando in modo assoluto le condizioni degli operai e degli impiegati di quelle industrie che avevano assunto un significato emblematico del periodo precedente, quello del « miracolo ». Nel febbraio del 1964 la Fiat aveva « prenotato » un migliaio di operai di terza categoria: molti dei prescelti si licenziarono, addirittura, dalle officine più piccole nelle quali erano occupati e già stavano passando le prime visite mediche negli ambulatori Fiat quando venne il contro ordine: la Fiat non assumeva più. Da allora le assunzioni nel più grande complesso industriale italiano sono bloccate e per chi è rimasto è stata adottata la riduzione delle ore di lavoro. In un anno la disoccupazione degli operai torinesi, degli operai qualificati, è aumentata di 3500 unità: alcune migliaia di operai sono occupati ad orario ridotto al punto che la Cassa che interviene per integrare il salario in questi casi ha operato, nel 1964, erogazioni per un equivalente di 23 milioni e 35.785 ore di lavoro (nel 1962 le ore « inte-

(Segue a pag. 7)



L'oro delle terre non va al contadino

NEL 1964 l'agricoltura italiana ha dato una produzione di 200 miliardi in più, una produzione realizzata con 450 mila lavoratori agricoli in meno. Quanti di questi miliardi sono andati ai lavoratori della terra? I braccianti non hanno avuto niente poiché hanno lavorato meno giornate e hanno beneficiato solo degli aumenti della contingenza. I mezzadri hanno avuto, ma solo in parte e a prezzo di dure lotte, il 5% di aumento; la massa dei piccoli coltivatori è forse quella che ha avuto di meno perché il livello dei prezzi all'ingrosso non è migliorato e, anzi, talvolta è peggiorato. Il 1964 era l'anno quinto del Piano Verde ed è stato, più di tutti, l'anno dei padroni. Quanto è avvenuto indica dunque la necessità, sottolineata dal PCI, che il 1965 sia un anno di riscossa per tutti i lavoratori della terra. Bisogna applicare la legge sui patti agrari fino alle sue ultime conseguenze; ridurre i canoni d'affitto; aumentare i salari dei braccianti; concludere previdenza e assistenza come nell'industria; organizzare centinaia di nuove cooperative e consorzi. Per attuare questo programma di progresso sociale delle campagne è essenziale, però, che i contadini entrino nel PCI che è l'unica forza che si batte senza incertezze per realizzarlo.

Emigranti profughi del benessere

DEI DUE milioni e mezzo di italiani che hanno lasciato il paese per trovare lavoro all'estero i più di esai — emigrati in Svizzera, Francia e Germania in particolare — non hanno trovato una seconda patria; tutt'altro! Essi sono i più sfruttati dai capitalisti di quei paesi, denominati persino nei loro diritti civili. E nonostante ciò la tragedia dell'emigrazione non si è ancora esaurita. Insieme alle centinaia di migliaia di operai che vorrebbero rientrare in Italia ve ne sono altre centinaia di migliaia, specialmente nel Mezzogiorno, col passaporto in tasca. Sono braccianti e edili disoccupati, contadini poveri per i quali il pezzetto di terra non è più fonte di reddito adeguato, coloni che devono consegnare ancora metà del prodotto al padrone della terra. Il PCI conduce la battaglia perché nel 1965 il Mezzogiorno abbia, anziché un puro e semplice rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno, nuovi investimenti non vincolati alle scelte dei grandi industriali del Nord. Questi investimenti si devono fondare sulla riforma delle strutture, in primo luogo di quelle agricole. Cacciare i proprietari fondiari parassiti è ancora il primo passo da fare per creare più posti di lavoro nel Mezzogiorno.



Il tradimento della pensione

LA BATTAGLIA per la riforma del sistema di pensionamento, con l'aumento immediato del 30% con minimi di 20 mila lire, è entrata nella fase decisiva. Ad essa il PCI ha dedicato e dedicherà un grandissimo impegno, poiché è in gioco la sorte di sei milioni di persone anziane e il livello di vita di tutte le loro famiglie. Non sarà una battaglia facile: già il governo è venuto meno all'impegno di presentare la legge di riforma entro il 31 dicembre, o nei giorni successivi. Fino ad oggi il governo e i partiti che lo sostengono non sono stati in grado di dire che cosa intendono fare: saranno utilizzati tutti i 1200 miliardi di riserve dell'INPS a favore degli iscritti all'INPS? Che cosa verrà fatto per il milione di pensionati contadini e mezzadri, oggi esclusi anche dall'acconto sugli aumenti? Sarà riformato il Consiglio di amministrazione dell'INPS che mette nelle mani di una maggioranza di burocrati, manovrati dal governo, due-mila miliardi all'anno? Il 1965 dovrà dare risposta a questi problemi e dipenderà dalla mobilitazione dei lavoratori tutti, attorno al PCI, farle diventare risposte positive.

